

LA SPANNOCCHIA



Periodico della Nobile Contrada del Nicchio
Autorizzazione del Tribunale di Siena
n. 534 del 9/7/1990
Spedizione in Abb. Postale

Direttore responsabile: Gigliola Donati
Redazione: Valentina Becatti, Simone Bernini, Margherita Caramanico, Cinzia Carli, Duccio Cetoloni, Roberto Cresti, Mattia De Santis, Jacopo Filippini, Andrea Frullanti, Dario Giovannetti, Ylenia Girolami, Davide Losi, Giulio Manganelli, Andrea Mari, Maura Martellucci, Barbara Marzocchi, Massimo Masi, Chiara Pacciani, Andrea Radi.

Foto: Archivio Nobile Contrada del Nicchio, Rossella Bonci, Marco Procaccini, Emma Sarri, Francesco Soldani, Jacopo Galgani.

Stampa: Industrie Grafiche Pistoiesi

- 02 Il Priore
- 03 Il Capitano
- 04 Nella Piazza del Campo
ci nasce un bel vaccino...
- 05 Traditi o sgabelli?
- 10 I Palii del '21 nella storia
- 16 Le botteghe del Rione:
un racconto a due ruote
- 21 Proviamo un passo diverso
- 23 Quel Palio di cinquant'anni fa
- 26 Il Mangia dal Nicchio
- 28 Festa dell'Abbadia Nuova

Programma Festa Titolare 2021

in onore di San Gaetano Thiene

VENERDI' 6 AGOSTO:

ore 17:00	Omaggio all'asilo Butini Bourke
ore 18:00	Cerimonia dei Sedicenni
ore 19:00	Consegna della Borsa di Studio "A.Neri"
ore 19:30	Presentazione del Sonetto in onore di S.GaetanoThiene
ore 20:30	Cena dei Cittini nel rione
ore 21:45	Palio dei Cittini

SABATO 7 AGOSTO:

ore 09:00	Omaggio ai Defunti nei cimiteri cittadini
ore 10:00	Omaggio all'altare di San Gaetano in Duomo
ore 17:00	Battesimo Contradaio
ore 19:20	Ricevimento della Signoria
ore 19:30	Solenne Mattutino
ore 20:30	Cena Solenne nel Rione

DOMENICA 8 AGOSTO:

ore 09:00	Partenza della Comparsa la mattina
ore 13:00	Pranzo della Comparsa
ore 16:00	Partenza della Comparsa il pomeriggio
ore 20:30	Cena di chiusura dei festeggiamenti nel Rione



il Priore
Giovanni Arduini



6 aprile. Sono da poco passate le 20:00, esco dalla riunione della Deputazione del Magistrato delle Contrade, sarà il freddo fuori stagione, sarà la zona rossa, incontro solo due persone che frettolosamente stanno tornando a casa dopo il lavoro. Attraverso le Logge del Papa ed inizio Via Pantaneto. Sono desolatamente solo, in un silenzio assordante! Certamente avrete ascoltato il rumore del silenzio, una sensazione strana, un misto di tristezza, paura, una sensazione quasi irreale che ti avvolge. Stiamo vivendo sensazioni che mai avremmo pensato di provare, che abbiamo letto nei libri di storia e che credevamo ormai

frutto del passato e di periodi bui dei secoli scorsi. Invece, la storia ciclicamente ripresenta i suoi avvenimenti e, purtroppo, anche quelli che non avremmo mai immaginato.

È il secondo anno di restrizioni, stiamo molto lentamente cercando di rialzare la testa, ne usciremo solamente con le vaccinazioni che proseguono in maniera discontinua e troppo lentamente.

Tutto ciò si riverbera sulla sanità e sulla socialità, dà origine a grossi problemi economici e per la nostra Città e per le nostre Contrade ha creato e sta continuando a creare una discontinuità con il passato riscontrabile solo nei periodi di guerra e di gravi malattie infettive.

Non sarà semplice, anche per quest'anno, ipotizzare di risolvere tutto velocemente, ci dovremo adeguare alle disposizioni delle Autorità competenti cercando, questa volta, di calendarizzare tutte le nostre feste e tradizioni.

Per quanto ovvio, cercheremo di far valere le nostre ragioni, ma non sarà semplice conciliare la nostra storia ed il nostro DNA con leggi e decreti scritti e promulgati per tutto il territorio nazionale e non, per quello senese in particolare, specialmente in un periodo come questo.

Ad oggi sembra molto difficile poter svolgere i Palii e la Festa Titolare in maniera completa, cercheremo comunque di contemperare le disposizioni in vigore con la nostra volontà di effettuare il massimo che ci sarà consentito.

Tutto questo non significa solo tristezza e sottomissione ad un destino contrario, anzi, proprio in vista della fine del periodo critico bisogna prepararci a ripartire per dare una spinta notevole alla Contrada. Attraverso tante iniziative coinvolgenti di tipo sociale, culturale e soprattutto inclusive per provare a dare una spinta in avanti verso un futuro con più speranza per tutti noi, sotto il profilo della Contrada, il nostro Capitano e il suo Staff per quanto attiene il Palio. Tutti insieme ce la possiamo fare, antepoendo il NOI, la contrada, all'io. Ce la possiamo fare e ce la dobbiamo fare!

Ci vuole un po' di fortuna e credere in un futuro migliore per noi e per il NICCHIO.
Un caro saluto a Tutti

Carissimi nicchiaioli e nicchiaiole, dopo un anno di silenzio credo che finalmente potremo risentire i tamburi suonare per le strade della città accompagnando le bandiere. Sicuramente i "giri" delle contrade si dovranno svolgere ancora con forti restrizioni dovute a questa maledetta pandemia che continua a condizionare la vita di tutti voi. Ma è proprio di vita che voglio parlare. Abbiamo avuto la fortuna di essere nati nella nostra splendida Siena, di essere cresciuti nella nostra meravigliosa Contrada, il Nicchio.

La nostra bandiera oltre ai meravigliosi colori è caratterizzata da una conchiglia, a volte concava, pronta ad

accogliere e proteggere al suo interno come un ventre di madre, a volte convessa, dura, resistente per respingere l'attacco degli avversari e, come penso io, della sfortuna.

A forma di conchiglia è anche Piazza del Campo, il cuore di Siena, che da tanti anni alimenta la vita della città con la sua linfa vitale, il Palio. Il mio carattere non mi permette di soffermarmi sulle disgrazie, di piangermi addosso per i problemi.

Penso sempre con positività che possiamo e dobbiamo reagire, mai abbassare la guardia. Tutti noi abbiamo il dovere di salvaguardare tutto quello che i nostri cari ci hanno lasciato, dobbiamo mantenere vivo in noi e trasmettere alle generazioni future l'amore per il Palio e per la bandiera.

A Siena, da "sempre", si corrono 2 Palii, il 2 luglio e il 16 agosto e, in situazioni straordinarie, ne viene effettuato un terzo. Questo ci è stato impedito nel 2020 e si ripeterà quest'anno. Ad oggi non posso dire se ci sarà o meno uno straordinario, ma quando leggerete questo articolo, probabilmente sarà stata già presa una decisione. Il nostro cuore può subire un piccolo arresto, ma deve subito riprendere il suo battito, affinché funzioni al meglio. Non mi stancherò mai di dire che dobbiamo lavorare tutti insieme. Ci sono state difficoltà di tutti i generi: lo stop dovuto alla pandemia, la scomparsa di un grandissimo attore che ha modificato lo scenario dei rapporti fra le contrade, problemi personali che non voglio più assolutamente analizzare.

Dobbiamo ricominciare dalle cose certe, ci siamo e dobbiamo essere più forti di prima.

Abbiamo una dirigenza forte, guidata da un Priore che come un buon padre mi ha sempre sostenuto, motivato e spinto a fare tutto il possibile per raggiungere quella vittoria che da troppi anni ci manca.

il Capitano
Marco Bruni





TRADITI O SGABELLI?

Gino Bicci

Millenovecento Trentaquattro.
Traditi o Sgabelli?

Questo è il dilemma in cui , per qualche generazione ,ci siamo arrovellati e abbiamo gestito conseguentemente il nostro Palio e le nostre rivalità : aspetto concreto, vibrante , anima della nostra festa.

Sulla base delle narrazioni di "anziani", rispetto alla mia generazione, di documenti, cronache di giornali e di atti derivanti dai verbali ripresi dall'archivio della nostra Contrada, ho costruito la mia verità, che può essere discutibile, ma ovviamente non più di tanto.

Per avvicinarmi alla realtà ho ritenuto opportuno e necessario, partire dal formarsi di questa alleanza, Tono, lungimirante per quel periodo, dei nostri saggi dirigenti, realisti e preveggenti che avevano il chiaro concetto dell'essere Contrada.

Fatte queste precisazioni, per fare la "storia" del nostro '34 occorre partire dal patto di ferro, detto Tono, formatosi, negli anni 1927-1928 tra Tartuca ,Oca, Nicchio, Onda : quest'ultima si aggregherà nel '30, quando rompe definitivamente l'alleanza con la Torre e diciamo che, solo da questa data, l'alleanza prenderà forma e sostanza definitiva. Il patto ha una regia ,e gli ispiratori sono il Cav Rocchi, capitano del Nicchio, Il Dottor Fontani dell'Oca, ma anche il mangino del Nicchio Mauti, il mangino della Tartuca Mazzini e "Tono" Minutelli dell'Onda, sono attori importanti.

L'obiettivo principale era quello di attuare una strategia paliesca, che facilitasse fra le "quattro" la vittoria con il concetto dell'alternanza, ma si perseguiva anche un altro obiettivo "anti": far fronte a rivalità comuni per mettere in difficoltà il gruppo opposto: Bruco, (nostro antico alleato), Chiocciola e Torre con la quale, i nostri rapporti, non erano mai stati particolarmente buoni. Si ha quindi in concreto anche una contrapposizione tra il Tono e la "Triplice Alleanza". La rivalità fra questi due gruppi è notevole, come testimoniano le due notevoli risse avvenute al Chiasso Largo nel '28 e nel '32.

Questo accordo frutta, negli anni, le seguenti vittorie: 1927 Agosto Nicchio; 1928 Luglio Oca; Agosto: Nicchio; Settembre Onda (palio straordinario festival internazionale della

musica moderna); 1930 Luglio Onda; Agosto Tartuca; 1931 Oca; 1932 Luglio Onda; Agosto Nicchio; '33 cappotto Tartuca (Folco e Ganascia). E' di tutta evidenza che con questo patto il Tono gestiva Palio e partiti come voleva, solo due Contrade (l'Aquila nel '31 di Luglio e la Civetta nel '34 di Luglio) avevano riportato vittorie e si poteva ben dire che l'Accordo, in questo periodo, esercitava un dominio e un controllo assoluto sul Palio. Il patto aveva una strategia che si basava su l'autonomia di ogni Contrada e sul concetto della non subordinazione e della lealtà e con il rispetto di quanto stabilito dalle dirigenze. Dopo l'assegnazione dei cavalli, sul principio che al Tono non dovesse sfuggire la vittoria, si decideva sulla base della sorte favorevole, ovvero sulla forza del cavallo e sulla scelta dei fantini da montare (di norma cinque erano a disposizione). Le tre Contrade del patto avevano il compito di proteggere la designata a vincere e tenere a distanza le altre e in particolare quelle della Triplice, e il dovere di rispettare quanto stabilito dalle dirigenze. Inoltre ciascuna partecipante al patto doveva mettere a disposizione, a garanzia di quanto stabilito, una certa cifra (nel 1932, favorita la Torre, fu di 4.000 lire, salvo l'Onda che ne mise 3.000).

Fra le Contrade fuori dal patto, come era naturale, si era manifestata una notevole insofferenza verso questa situazione e di proposito si era messa in giro la voce che il Nicchio e l'Onda erano schiave dell'Oca, ed in particolare il Nicchio.

Esaurita questa parte preliminare, ma necessaria per comprendere a fondo in cosa consistesse questa alleanza e come fosse funzionale per ottenere, come abbiamo visto, notevoli risultati, passiamo ad esaminare il 1934, che inizia con qualche difficoltà amministrativa a causa delle elezioni nella nostra Contrada.

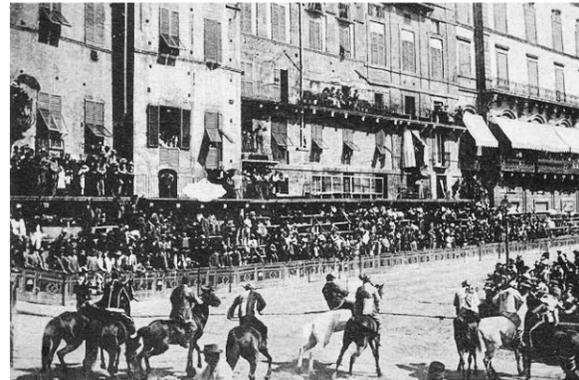
In un primo momento il Priore, notaio De Santi, non aveva accettato l'incarico e aveva, fra l'altro, dichiarato che l'anno successivo si sarebbe ritirato per motivi professionali. Nel rione si era cominciato a dire che si era formata una corrente che non approvava le direttive del Seggio, riguardo alla necessità di avere questa alleanza e soprattutto non si riteneva opportuna quella con l'Oca e come prova degli umori, nei Pispini, si adduceva il rinfresco, senza autorizzazione del Priore e riuscito solo



in parte, dato alla Chiocciola, facente parte della Triplice. Il capo fila di questa corrente era un certo Dino Corsi che, convocato nel Giugno nello studio del Priore per avere chiarimenti, aveva sostenuto che si vociferava nell'ambito contradaio cittadino che il Nicchio era "sgabello" della Triplice, ma soprattutto di Fontebranda. Le osservazioni fatte dal Corsi sostanziano addirittura una specie di programma, per il quale si ipotizzava che fosse necessario abbandonare tutte le alleanze, compresa quella del Montone, e rendere il Nicchio indipendente da tutte le altre, perché noi eravamo abbastanza forti e quindi non avevamo bisogno di alleati: si poteva vincere da soli! A riprova di quello che era il suo pensiero, sosteneva che gli aderenti a questo programma erano molti. Il Priore, udito ciò, lo aveva consigliato di agire a norma dello Statuto e di presentarsi all'Assemblea successiva, dopo il palio di Luglio, con una raccolta di cento firme e non ci sarebbe stato nessun problema a discutere di questo argomento. Ovviamente fra i membri del Seggio si ritennero le argomentazioni del Corsi prive di realismo e poiché il Corsi non si era fatto più vivo con il Priore, si decise di convocarlo, con raccomandata, all'Assemblea del 7 Luglio. Il Corsi, intervenendo a titolo personale, non presentò alcuna mozione, ribadì che non gli piaceva l'atteggiamento dell'Oca, che le sue parole erano state travisate e che, a suo parere, era opportuno instaurare rapporti con la Chiocciola, cosa che il Priore stava già facendo, essendo stati superati alcuni dissidi. L'assemblea disapprovò l'atteggiamento del Corsi, che aveva anche contestato l'intervento finanziario dell'Oca nella vittoria del 1932. Gli interventi in Assemblea, molto partecipata, furono tutti di assenso incondizionato al mantenimento delle alleanze, fermo restando che i rapporti con le altre Contrade del Tono fossero sempre improntati a lealtà e reciproca indipendenza. Posta in votazione la fiducia sull'argomento, fu approvata con solo quattro voti contrari. Fu richiesta l'espulsione del Corsi, ma il Priore calmò le acque e chiese di ritirare la proposta. In un clima non del tutto sereno ci si avvicina al Palio di Agosto e si ipotizza che questo palio, per il criterio dell'alternanza, dovrebbe vincerlo l'Oca: non vinceva dal 1931 (le altre del patto avevano, nel periodo tutte vinto).

A questo punto le notizie più concrete ed esauritive raccolte dalle fonti che ho evidenziato e cui ho anche fatto ricorso, offrono un valido supporto, a mio parere, per una migliore conoscenza delle vicende, fonti dalle quali si può ricavare una ricostruzione degli scenari, che riguardano la gestione del Palio di Agosto del 1934, scenari forse ricostruiti qualche volta con un senso di critica malevola verso la dirigenza.

Mancò forse un chiarimento con il popolo?



Detto ciò mi accingo a ricostruire gli avvenimenti del Palio di Agosto.

Una decina di giorni prima della tratta, in una località segreta, si riuniscono per "un preliminare" i rappresentanti del Tono (per il Nicchio, il Priore De Santi, il figlio Cesarino in rappresentanza del Capitano e il Consigliere Ciardi Francesco). In questa riunione si ipotizzano gli obiettivi e le varie ipotesi su cui si devono prendere le decisioni che sono: 1) ostacolare ogni possibilità di vittoria del Bruco e della Torre; 2) procurarsi in tempo cinque fantini, fra i quali fu fatto il nome di Tripoli, con cui il Capitano Guido Rocchi aveva preso un certo impegno; su questo nome non vi era del tutto una convergenza da parte delle altre Contrade, ma in definitiva si

disse che era prematura una immediata decisione. 3) per la corsa: l'accordo di tutti era di agevolare la vittoria a una delle quattro Contrade che, più delle altre, fosse stata favorita dalla sorte nell'assegnazione del cavallo: vittoria che doveva essere agevolata e conseguita con lealtà. Per mettere a punto la strategia da adottare fu presa la decisione di riunirsi il giorno 13 dopo l'assegnazione.

Alla nostra Contrada fu assegnato uno fra i migliori cavalli: Lampo (non erano stati presentati i migliori



Folco e Ruello, come si vede, non è una novità dei nostri tempi!) ma anche l'Oca ebbe un buon cavallo esperto, Wally; per le altre due contrade del Tono non vi era alcuna possibilità di aspirare a vincere. Alle ore 12, come stabilito, i rappresentanti del Tono si riunirono per esaminare il piano in base al quale, vista l'assegnazione, si doveva decidere ciò che era opportuno fare; per quanto riguardava i fantini: il Nicchio avrebbe montato Tripoli, nostra prima scelta, l'Oca il Meloncino, la Tartuca il Morino, l'Onda lo Studente. La "monta" del nostro fantino destò qualche malumore da parte delle altre contrade, ma in particolare dall'Oca i cui rappresentanti mossero alcuni rilievi sul comportamento del suddetto fantino, che, a loro giudizio, nel Palio

di Luglio si sarebbe venduto alla Torre, ma data l'insistenza dei nostri dirigenti, le altre Contrade aderirono alla nostra scelta su Tripoli.

La prima prova, vinta dall'Oca, non soddisfece per niente la dirigenza e il nostro rione. Il fantino, sentito sull'esito poco confortante della corsa, si giustificò, adducendo che il cavallo alla mossa non era per niente deciso, che il galoppo non era regolare, essendo un cavallo quasi nuovo per la piazza e che comunque avrebbe tentato di fare miglior figura nelle prove successive. Queste giustificazioni, naturalmente, non furono ben accolte da gran parte dei nicchiaioli, i quali rimproveravano a Tripoli il poco coraggio e lo accusavano di non aver fegato e di non essere un fantino sicuro e deciso e ne auspicavano la sostituzione. Si ipotizzò anche che Tripoli non volesse fare, eventualmente, il Palio per l'Oca. Tra i diversi nomi dei fantini da montare si faceva quello di Pietrino (Pietro De Angelis).

La sera alle ore 22 si effettuò una nuova riunione della Quadruplici: il Nicchio era rappresentato dal Capitano, dal Priore e dal Vicario. Il Cav. Rocchi, nostro Capitano, vista la poco rassicurante prova, visto il malcontento dei contrada ioli era propenso alla sostituzione del fantino. Il Priore propose che il fantino adatto sarebbe stato Ganascia, se questi fosse stato libero. Esaminata la situazione, considerato l'umore del rione per la preferenza di Pietrino, tenuto conto che questi aveva già vestito il nostro giubbotto, la scelta cadde su di lui; le altre Contrade del patto confermarono il loro monte.

Pietrino alla seconda prova del mattino uscì per primo dai canapi e rimase in testa fino alla vittoria, che, naturalmente suscitò entusiasmo e fiducia, fiducia che si accrebbe con le prove successive sempre vinte dal Nicchio. Da tutto questo derivò una consapevolezza sull'esito che avrebbe avuto il palio: era Nicchio!

La sera, dopo la prova generale, anch'essa da noi vinta brillantemente, la quadruplici alleanza si riunì per i consueti partiti e l'accordo con l'Onda e la Tartuca fu facilmente raggiunto; con l'Oca si presentarono difficoltà perché voleva fare il partito al di sopra delle nostre possibilità e dopo che furono esposte le nostre giuste ragioni, fu raggiunto un accordo per il partito sulla base di 1500 Lire di cui 1000 al fantino e 500 alla Contrada. Per la parte relativa alla corsa, verificate le varie ipotesi, fu

concordato unanimemente che la corsa sarebbe stata decisa alla mossa, vale a dire: chi sarebbe "scappato" per primo avrebbe corso per vincere. Con questa garanzia, valevole per entrambe le Contrade, Nicchio e Oca, ebbe termine la riunione dei rappresentanti "il Patto a Quattro"

La corsa del Palio fu giudicata dalla stampa presente (Nazione, Telegrafo) bellissima, meravigliosa, piena di emozione anche per il combattimento tra le tre Contrade di testa, suscitando una notevole eccitazione tra il pubblico.

Passiamo al nostro Palio, o meglio, all'esame della corsa: al canape primo Drago, seconda la rivale Torre, terzo Nicchio, Oca nona, Chiocciola di rincorsa. All'abbassar del canape noi si esce primi e si prende indisturbati la testa, mentre l'Oca viene leggermente fermata dal Bruco; arriviamo primi al Casato dove il nostro cavallo ha un improvviso scarto e si sofferma, perdendo alcune posizioni, tanto che l'Oca passa in testa seguita dall'Aquila. Tale fu la situazione per tutto il secondo giro. Al terzo giro, con l'Oca ancora in testa, ma con l'Aquila che si avvicinava pericolosamente, tanto da far presagire che avrebbe superato l'Oca, Pietrino, al Casato, spingendo il cavallo, era nuovamente primo, dimostrando che voleva vincere, ma invece con una nuova "frenata", ferma l'Aquila, lascia passare l'Oca che vince. L'impressione di molti, per un attimo, fu che il cavallo avesse avuto uno scarto, ma tale impressione cambiò immediatamente, poiché Pietrino scese in mezzo agli ocaioli, che lo circondarono e lo portarono subito in Fontebranda. Ovviamente da parte nostra si capì perfettamente che Pietrino si era bellamente venduto all'Oca, profondamente sleale e non rispettosa dell'accordo raggiunto nella riunione tenuta la sera della prova generale.

Nel rione si gridava: è Nicchio (fortunatamente non c'erano i telefonini!), ma quasi subito si conobbe la realtà e i ragazzi, che andavano a prendere le bandiere furono subito fermati. Al Chiasso Largo ci fu una piccola "scaramuccia" con la comparsa, ma nulla di importante. Nei Pispini si racconta che il padrone del bar La Rondine fosse uscito con un coltello in mano, ma fu fermato subito; una cosa è certa, conosciuta da tutti i nicchiaioli di allora, e tramandata: quella del vestiario del fantino. Si presero i suoi pantaloni, o meglio quelli che si

credeva che fossero del venduto e invece erano di una comparsa, Mauro Rossi, o del fratello, nella cui casa si era spogliato Pietrino: scoperto che quelli non erano i pantaloni di Pietrino e trovati quelli giusti, questi furono prima gettati nella fonte e poi appesi ai fili della luce in via dei Pispini tra la Rondine e il palazzo di fronte detto dei "Tre Cristi" dove, si "narra" rimasero appesi per qualche anno tanto da diventare stracci.

Il barbaresco Pippo, il mattino successivo, andò in Fontebranda a riprendere lo zucchino e il giubbotto, senza difficoltà.

In Contrada si fecero ampie discussioni a carico della dirigenza, anche se non furono indicati i responsabili diretti; si convocò rapidamente sia il Seggio, sia l'Assemblea, e fu unanimemente ribadita sia la completa fiducia al Capitano sia la decisione di sciogliere immediatamente l'alleanza con l'Oca, sia di non coltivare, per il futuro, rapporti con altre Contrade e di rendere pubbliche queste decisioni.

Per chiarire certe voci, che giravano in Contrada, che il Nicchio fosse stato venduto o meno all'Oca, fu stabilito di nominare una commissione per appurare se vi fosse stata una trama a nostro danno. Nonostante l'impegno dei nostri dirigenti, Priore e Capitano, di convocare la Commissione, l'Oca si oppose sul presupposto che sarebbero venute fuori sommarie dichiarazioni, da cui sarebbe uscito un inutile dibattito. Ricevuta la diffida di rottura del rapporto, l'Oca chiese le ragioni del grave provvedimento che segnava la fine di un vincolo ultrasecolare e affermò anche che la Sedia dell'Oca, nei confronti del Nicchio, avrebbe potuto, a sua volta, lamentare doglianze e lamentarsi per certe accuse ricevute. La risposta del Priore De Santi fu di chiarire l'esatto significato di queste parole e chiese anche che fine avevano fatto le 1.500 lire del partito non consegnateci: la risposta fu che avrebbero provveduto a inviarci le 500 lire (pervenute successivamente) e che le mille lire erano state date al fantino. Su alcune obiezioni fragili e inconsistenti di Fontebranda circa lo slealtà, fu facile rispondere che Pietrino fu ospitato nell'Oca e il buon senso e il dovere avrebbero voluto che fosse riconsegnato alla responsabilità dei dirigenti del Nicchio. Il fantino aveva indubbiamente intuito che la cassa di Fontebranda era più ricca di quella

dei Pispini! Da ulteriori scambi di corrispondenza, l'Oca insinuò un comportamento poco chiaro del nostro Capitano, che avrebbe dimenticato gli accordi; pertanto a maggior ragione da parte del Nicchio si era insistito per una commissione, interpellando i rappresentanti della Tartuca e dell'Onda, presenti all'accordo, per chiarire definitivamente le menzogne che circolavano sul comportamento di alcuni nostri dirigenti dei quali si andava dicendo che erano al corrente quale avrebbe dovuto essere la Contrada vincitrice.

Il Priore De Santi, visto l'atteggiamento, sancì definitivamente la rottura con l'Oca.

Il notaio De Santi è stato un fulgido esempio di dirigente della nostra Contrada, Priore vittorioso nel '24, '27, '28, '32, '60, '61; Capitano vittorioso nel '57, eletto Priore a vita.

Il capitano Rocchi, anch'esso plurivittorioso, cinque volte, muore nel '46, per un malore avuto in Piazza. Pietrino tornò in piazza l'anno successivo a quello in questione e vinse nell'Istrice, e nel 1939 nell'Aquila. Nel 1954 o 1955, non ricordo bene, prese un paio di ceffoni nell'entrone: gli fu detto che "erano per il 1934" e morì d'infarto nel '55 facendo la comparsa nel film "la ragazza del Palio".

La storia più recente, fa registrare nel dopo guerra, un tentativo di riavvicinamento dell'Oca solennemente bocciato dai nostri organi, sia Seggio, sia Assemblea; nel frattempo nel 1952 avevamo rotto definitivamente con il Montone. Nel '63 Pennello, nell'Oca ci danneggia leggermente alla Mossa: eravamo di rincorsa con Arianna e Tristezza, nel '67 ci rifacciamo grandemente con la strizzata allo steccato a Aceto da parte di Rondone, autore di una manovra di grande maestria e di grande efficacia. Fu la strategia perché il "Papero"... capisse. Nel '69 nacque il Montoco. Ovviamente con la crescita del Montone, non era possibile avere due rivali e a metà degli anni '80 la rivalità nata nel '34, in sostanza ebbe la fine dopo cinquanta anni.

Alla domanda posta all'inizio, credo si possa dare una risposta, anche se nel Palio spesso le risposte sono difficili, non solo perché vogliamo bene alla Contrada, ma perché la realtà dei fatti, è testimone della questione del 1934: la volontà del Nicchio di vincere è testimoniata dal comportamento dei dirigenti, ma Pietrino fece di tutto per non vincere, nonostante il cavallo fosse il migliore: scese tra

gli ocaioli, che, sollecitati a rispondere alle nostre contestazioni, addussero risposte generiche o insinuazioni vergognose, e si opposero, come detto sopra, alla Commissione.

Ringrazio Luca Cambi, di avermi fatto fare, con il suo stimolo a ricordare, un tuffo nel passato e andando a scartabellare sia nella carte, sia rivivendo i fatti che persone anche care mi hanno raccontato, devo ammettere che un certo rigurgito anti "ventricelli" mi è rimasto, e confesso sommessamente che quando ci incontriamo con Giulio Quercini ci viene di intonare:

*Quella del trentaquattro
Ci si è legata al dito
Papero sciabordito
Fai schifo alla città.*

*Le strade di Fontebranda
son tutte fatte a croce
per quelle cipicchiose
fanno schifo alla città.*



I PALII DEGLI ANNI '21 NELLA STORIA

La prima corsa con dieci contrade e la prima donna a dipingere il "cencio"

Roberto Cresti

La carriera del 2 luglio 1721, esattamente trecento anni fa, è entrata di diritto nella storia del Palio, poiché fu la prima a disputarsi con la limitazione a dieci Contrade. La scelta, decisamente epocale, fu dettata dagli incidenti del luglio precedente, quando una, ma più probabilmente due persone, erano morte investite dai cavalli al termine della corsa. Quel Palio era stato il primo ad essere disputato da tutte le diciassette Contrade e fu, quindi, logico pensare che la causa della tragedia risiedesse proprio nel numero eccessivo di barberi partecipanti, i quali potevano costituire un grave pericolo per gli spettatori giungendo tutti insieme all'arrivo. Così il 5 luglio 1720 la Balìa nominò due deputati, Annibale Agazzari e Dionisio Spannocchi, per studiare le possibili contromisure a simili inconvenienti. Ne scaturì un articolato e denso regolamento formato da sedici "Capitoli ed ordini da osservarsi inviolabilmente da dette Contrade per la suddetta corsa", grazie al quale si voleva "per quanto [...] possibile ovviare a gravi sconcerti [...] succeduti per il passato nelle corse del detto Palio" e provvedere che non ne seguissero "in appresso degl'altri". Il bando, ottenuta il 3 maggio 1721 l'indispensabile autorizzazione della Principessa Violante Beatrice di Baviera, Governatrice di Siena, fu approvato dalla Balìa il 6 maggio, pubblicato in Biccherna il giorno seguente e notificato alle Contrade il 10 maggio. Le nuove norme contribuirono decisamente a modernizzare il Palio, tanto che alcune sono ancora in vigore; come, ad esempio, l'articolo n. 1, con il quale si stabiliva che le prove non potessero superare il numero di due al giorno, una la mattina e l'altra la sera. Non c'è dubbio, però, che il più "rivoluzionario" fu l'articolo n. 13: "E perché si è riconosciuto non esser praticabile il far correre diciassette Contrade alla volta (perché tale è il numero di esse), atteso che per esser poco popolate, non possano ciascuna di loro comparir decorosamente, e si' anco perché si rende assai difficile alli postieri il provvedere per le medesime tanti cavalli uguali" (ed è curioso constatare come anche ai primi del XVIII secolo si provasse a creare un "lotto" alto, o perlomeno omogeneo, che potesse



Drappellone del 2 luglio 1821

consentire a più Contrade possibile di lottare per la vittoria, sfatando qualche ben radicato luogo comune sul Palio di quei tempi), si stabilì che d'allora in avanti ne potessero partecipare solo dieci per ogni corsa, introducendo il meccanismo dell'estrazione a sorte. Più nel dettaglio, la nuova norma prevedeva che entro il mese di maggio ogni Contrada dovesse convocare l'assemblea del popolo per decidere se prendere parte al Palio di luglio, o meno, presentando alla Biccherna copia della deliberazione "in forma valida". L'adunanza era obbligatoria ed era prevista un'ammenda salata, pari a ben 100 lire, per i rioni inadempienti. I capitani delle Contrade che avevano aderito alla corsa dovevano presentarsi a Palazzo Pubblico alle ore 14 del 1 giugno, dove di fronte al Magistrato di Biccherna veniva effettuato il sorteggio. Le Contrade rimaste dentro il "bossolo" avrebbero partecipato di diritto al Palio seguente ("doveranno esser preferite a tutte le altre Contrade nelle corse future"), ovviamente solo nel caso in cui l'assemblea avesse dato il proprio assenso.

Il primo Palio in cui si applicò la nuova normativa, dunque, fu proprio quello del 2 luglio 1721, come conferma anche Giovanni Antonio Pecci nel *Giornale Senese*, ma l'irreperibilità del fascicolo comunale riguardante questa carriera non permette né di conoscere gli esiti del più antico sorteggio della storia paliesca, né di avere certezze sulle Contrade estratte. Secondo alcune cronache, sulla cui attendibilità occorre una certa cautela, vi avrebbero partecipato, si presume a seguito di estrazione, anche se non sappiamo quanti avessero approvato l'adesione in assemblea, i seguenti rioni, elencati in rigoroso ordine alfabetico: Aquila, Bruco, Chiocciola, Giraffa, Istrice, Nicchio, Pantera, Tartuca, Torre e Valdimontone. La vittoria andò all'Istrice che montava il campione incontrastato di quegli anni, Giovan Battista Pisto (in qualche documento Pistoij) detto Cappellaro, al suo ottavo successo dal 1705 (il nono, e ultimo, arriverà nel luglio del 1722). Quanto al Nicchio, proseguì il suo lungo digiuno, che durava ormai dal 1683, ma in questo Palio ci mise lo zampino anche una buona dose di

sfortuna, almeno a quanto racconta il contemporaneo Girolamo Macchi: "E a questa corsa, perché il Nicchio e la Giraffa ebbero il cavallo spallato, lo rimandonno e fecero la loro comparsa in Piazza senza cavallo, e a correre furono solamente otto". Nonostante la malasorte e il periodo non proprio felicissimo per la nostra Contrada, va detto che i nicchiaioli seppero reagire con il consueto spirito e non poca goliardia: sempre secondo quanto riporta il Macchi, infatti, insieme alla comparsa, non potendo sfilare il cavallo da corsa, allestirono un carro e "ci messero sopra il cavallo di paglia". L'Istrice non organizzò la "ricorsa" d'agosto e quindi l'annata paliesca del 1721 si concluse così. Un secolo più tardi, il Palio del 2 luglio 1821 fu vinto dall'Aquila con Giuseppe Bini detto Ciccina, al suo terzo successo, su un cavallo baio di Stanislao Pagliai. Vi presero parte Drago, Pantera, Leocorno, Onda, Aquila, Selva e Torre, alle quali si aggiunsero le estratte Lupa, Giraffa e Valdimontone. Lo svolgimento della carriera viene narrato con dovizia di dettagli da Antonio Francesco Bandini nel *Diario Sanese*, al quale lasciamo la parola: "Dato il segno s'accostarono al canape, ma la Torre appetò il medesimo, con il fantino il figlio di Niccoli cadde, furono respinti addietro per tre volte, e tutte e tre malamente. S'accostarono, in ultimo fù data la mossa, e scappò primo il Drago con il fantino Ferrino, e dietro la Lupa con il fantino Boni [Giovanni Buoni detto Bonino], ma il Drago che temeva della Lupa se ne andò in S. Martino, e vi condusse la detta Lupa, entrò l'Aquila prima con fantino Ciccina, e fù sempre primo a tutte le tre girate, e così portò via il Palio la Contrada dell'Aquila, la Torre si gettò in terra alla prima girata dal Celli presso il Corpo di Guardia delli Sbirri". Alle spalle dell'Aquila giunse a distanza la Pantera, terza l'Onda e a seguire la Selva, che pur avendo ricevuto il miglior cavallo, "non fece niente figura". Da notare che nel "cavalino" conservato dalla Contrada dell'Aquila, Drago e Lupa, che andarono a dritto alla prima curva di San Martino, vengono raffigurate girate in fondo al gruppo, proprio a significare che non terminarono la carriera. Come al solito assai perentorio il giudizio sulla corsa offerto da un altro cronista, Filippo Sergardi: "Pessima, anzi pessimissima corsa fu la presente, non essendosi sin qui



Drappellone del
16 agosto 1821

Drappellone del 2 luglio 1921

veduta la peggiore a motivo della cattiva scelta dei cavalli, cattiva mossa, e complotti dei fantini". Come capitava spesso in quell'epoca, ben più spettacolare e partecipato, con gran massa di forestieri, fu il Palio del 16 agosto 1821, anche perché onorato "dalla presenza dei nostri nobili sovrani Ferdinando III [Granduca di Toscana] e Maria Ferdinanda di Sassonia, e dalla di lui figlia Maria Luisa arrivati a Siena fino dal 7 agosto e dall'altra figlia Maria Teresa, e di lei sposo Carlo Amedeo principe di Carignano arrivati il giorno susseguente [...]. I detti nobili Sovrani si trattennero in Siena fino al 23 agosto, ad eccezione dei Principi di Carignano, che erano partiti due giorni avanti". Per tale ragione il corteo fu arricchito "colla rappresentanza del Trionfo d'Imeneo nelle Nozze degli dei, e delle dee allusiva alle recenti nozze dei detti nostri sovrani". Parteciparono a questo Palio Aquila, Civetta, Lupa, Bruco, Onda, Istrice, Giraffa, oltre Pantera, Nicchio e Tartuca uscite a sorte. Alla nostra Contrada, cui mancava il successo ormai dal 1799, toccò un baio di Giacomo Soldani e scelse come fantino Serafino Rossi detto Serafinaccio, mai vittorioso nelle sue dieci presenze in Piazza, che aveva già corso per il Nicchio nel 1812 e nel 1813, e lo farà di nuovo nel 1823. Anche stavolta sentiamo come descrive la carriera il Bandini, che nella circostanza, peraltro, confonde diversi fantini e non è puntuale come al solito. "Furono date le mosse, e scappò prima la Tartuca con fantino Serafino [in realtà era Brandino], poscia passò avanti il Nicchio con Ciccina [invece era Serafinaccio], che condusse la Tartuca a S. Martino, in questo tempo la Pantera scappò avanti con fantino Ferrino, e si mantenne, e gli altri dietro. [...] Il Bruco che aveva un buon cavallo con il Chiarini fantino, andò alla mossa senza speroni, scappò l'ultimo, e venne secondo, e se si doveva correre altro poco sicuramente era il vincitore, [...] e non vi fù uno che cadesse". La vittoria, dunque, andò alla Pantera con Francesco Morelli detto Ferrino su un grigio di Salvatore Felli. Molto interessante anche il commento del Sergardi, che dimostra quanto già allora fosse pressante il problema del disordine e dei cambi di posto alla mossa. "Il Palio fu al



solito sotto la mediocrità, e forse brutto, perché mancante di gara. Non vi fu che la Pantera che di settimo alla scappata, alla seconda girata entrò il primo, essendo un cavallo assai superiore. Il Bruco alla vincita la costeggiò. La Tartuca, ed il Nicchio andarono subito in S. Martino. Niuno cadde. Lo spettacolo però tutt'insieme fu molto pulito e soddisfacente per i forestieri. Non si parli di mossa. La cosa va su tale articolo di male in peggio. Questa non fu mossa, perché al canape non vi era che due cavalli. Tutti i posti barattati, e tutti in confuso, chi qua, chi là”.

Un secolo fa, invece, il Palio del 2 luglio 1921 fu conquistato dal Drago, che montava Giulio Cerpi detto Testina, alla sua terza e ultima vittoria, sull'esordiente Crognolo, che sarà il grande protagonista di quest'annata paliesca. Corsero Giraffa, Valdimontone, Lupa, Chiocciola, Drago, Tartuca e Leocorno; vennero estratte Bruco, Onda e Torre. La carriera è passata alla storia perché per la prima volta il drappellone fu dipinto da una donna, Maria De Maria (1901-1983), che risultò vincitrice del concorso indetto quell'anno dal Comune di Siena e dall'Istituto di Belle Arti; era la prima volta che vi potevano partecipare anche delle allieve, e insieme a lei presentò un bozzetto anche Maria Bordoni, con minor fortuna della compagna. La De Maria era nata a Bazzano (Bologna) e si era trasferita a Siena appunto per studiare all'Istituto sotto la guida di Arturo Viligiardi. Proprio quest'ultimo, insieme ad Icilio Federigo Joni, era il presidente della commissione giudicatrice, che valutò di ottima qualità il bozzetto dalla ragazza emiliana e lo



Cavallino del Palio del 16 agosto 1921
Museo della Nobile Contrada dell'Oca

posizionò al primo posto. Il bando, tra l'altro, prevedeva che il vincitore avrebbe dipinto entrambi i drappelloni di quell'anno, e per questo la commissione autorizzò la giovane, “qualora si sentisse troppo affaticata dal compito non lieve, [...] a conservare la direzione dei suoi lavori, pur facendosi aiutare nella esecuzione stessa”.

E qualora non fosse riuscita a dipingere anche quello di agosto, si sarebbe provveduto ad aprire un secondo concorso. In effetti Maria rinuncerà a realizzare il Palio dell'Assunta, ma per altri motivi: le critiche nei confronti della sua opera furono feroci, “tanto per il concetto, quanto per il colore”, e la indussero ad inviare una lettera al direttore dell'Istituto con la quale si scusava di non poter ottemperare anche al secondo impegno dovendo seguire la sua famiglia, in procinto di lasciare Siena. In verità Maria non abbandonò la scuola, dove rimase anche l'anno seguente, diplomandosi, appunto, nel 1922. In un primo momento il Comune incaricò tal Adolfo Cannucci di pitturare il drappellone d'agosto, che poi, in realtà, verrà eseguito da Dario Neri, all'epoca ventiseienne. Tornando alla corsa, un po' a sorpresa, dato che i barberi migliori sembravano quelli di Torre e Valdimontone, il Drago partì in testa e vi rimase per tre giri, mentre un po' di bagarre vi fu alle sue spalle. Alla prima curva di San Martino, dietro alla Contrada di Camporegio, sfilarono Torre, Onda, Giraffa, Tartuca, Valdimontone, Lupa; la possibile rimonta di Salicotto si arrestò al Casato, quando il fantino Eleuterio Salvucci detto Rombois cadde malamente, coinvolgendo anche la Tartuca. Seconda si ritrovò l'Onda, terza la Giraffa e poi la Lupa che, partita malissimo, stava rimontando molto forte. Sia al secondo che ancor più al terzo giro l'Onda, con il fantino Pirulino, si avvicinò al Drago e provò anche a passarlo dall'interno, ma Testina riuscì abilmente a tenerla a bada, andando a vincere davanti ad Onda, Lupa, Giraffa, Leocorno e lo scosso della Tartuca.

Al Palio del 16 agosto 1921 presero parte Drago, Valdimontone, Tartuca, Pantera, Nicchio, Oca, Selva, oltre alle sorteggiate Onda, Torre e Aquila. La nostra Contrada tornava in Piazza dopo la vittoria dell'anno precedente, rimontando Arturo Bocci detto Rancani sull'esordiente baio di Cesare Tordini. La tratta favorì l'Oca, con Crognolo vittorioso quaranta giorni prima, e ancor più Aquila e Selva, che con la grigia di Giovacchino Pianigiani (già autrice di una buona corsa a luglio nella Giraffa) giunse prima in quattro prove su cinque disputate (la prova generale saltò per pioggia), dando un'impressionante dimostrazione di

superiorità, anche grazie all'ottimo affiatamento con il fantino Guido Sampieri detto Fulmine. In Fontebranda, però, non si voleva sprecare un'occasione così propizia, anche se la vittoria era recente (Palio a sorpresa del 17 agosto 1919), e così fu montato il grande Angelo Meloni detto Picino, prelevato dal Valdimontone. Inoltre la dirigenza ocaiola riuscì ad “avvicinare” sia Fulmine che Alfonso Menichetti detto Nappa, fantino dell'Aquila, come rese evidente il dipanarsi della corsa: proprio Selva e Aquila scapparono davanti, ma senza spingere i propri barberi. Già al primo San Martino, perciò, Picino guadagnò la testa, mentre Fulmine e Nappa fingevano di pararsi, attardandosi notevolmente. A quel punto l'unica Contrada che provò disperatamente a rimontare fu la Torre, che su un cavallo modesto aveva montato Aldo Mantovani detto Bubbolo. A frenarne il possibile rientro nelle posizioni di testa, però, intervenne proprio il Nicchio, con Rancani che usò pesantemente il nerbo per tenere dietro, riuscendovi, la Contrada di Salicotto. La manovra dovette essere prolungata e ben vista da tutti, essendo rappresentata anche nel “cavallino” di questa carriera, conservato nel museo dell'Oca. Niente da stupirsi, considerata la “lontananza” in quegli anni del Nicchio dalla Torre, con la quale era nata un'autentica, e violentissima, rivalità sin dagli anni ottanta del secolo precedente, e, di contro, gli ottimi rapporti con l'Oca. Intanto Fulmine cadeva al secondo Casato, lasciando l'Aquila in seconda posizione a controllare l'agevole trionfo di Fontebranda. Per Picino si trattò dell'ottava vittoria, mentre Crognolo centrava il cappotto. I perfetti partiti ocaioli con i due fantini, come è ovvio, provocarono non poche ripercussioni nelle rispettive Contrade. Gli aquilini avevano già avvicinato Nappa, con intenzioni non proprio amichevoli, e dovettero intervenire gli ocaioli per farlo uscire di Piazza incolume, nel mentre il capitano Silvio Griccioli stava protestando vivacemente con le autorità, invocando una punizione esemplare per il proprio fantino. Il quale, fra l'altro, nell'Aquila era di casa, avendovi corso ben dodici volte (con una vittoria il 16 agosto 1906). Per Nappa fu l'ultima volta in Piazza, con l'ottimo ruolino di sei vittorie su trenta presenze. Anche i selvaioli



Angelo Meloni detto Picino tra i tenenti dell'Oca
Ettore Tancredi detto Bighino (a sinistra)
e il sor Ettore Fontani (a destra).

reagirono male. Due giorni dopo convocarono un'assemblea alla quale pretesero partecipasse pure Fulmine, onde fornire spiegazioni sul suo atteggiamento in corsa. Proprio mentre il fantino stava prendendo la parola, e chissà quali giustificazioni avrebbe addotto, irruppe un nutrito gruppo di ocaioli, avvisati dall'impaurita moglie di Fulmine. Con la tensione alle stelle, e qualche arma spuntata già fuori, il Sampieri fu trascinato via, aprendo una lunga fase di attrito e pessimi rapporti tra Oca e Selva.



Cinquanta anni fa, in una casa di Via dei Pispini...

... avevamo lasciato Fabio in piedi su una sedia a recitare la sua poesia di Natale. Il nostro beniamino non aveva chiesto nessun regalo in particolare al Mago del Natale; o meglio, niente di materiale, ma qualcosa di molto più importante.

Un regalo, però, Babbo Natale glielo aveva portato lo stesso, perché Fabio era stato bravo e se lo era meritato: andava bene a scuola e aiutava i genitori con le faccende di casa, specialmente da quando la sorella si era maritata. Così sotto l'albero aveva trovato una splendida bicicletta nuova: una Bianchi Condorino.

Da quel giorno Fabio non era più sceso dal suo bolide celeste; Fabio il fulmine, che attraversava in lungo e in largo le strade del rione: da Santo Spirito come una saetta giù per i Pispini e poi da Santa Chiara a tutta velocità verso Via dell'Oliviera. Sapeva però che non doveva allontanarsi troppo dal rione da solo, e in particolare uscire fuori Porta, dove le automobili correvano veloci e poteva essere pericoloso; Maria era stata molto chiara su questo, e insistente come sapeva essere lei. Però Fabio, lo abbiamo conosciuto, era un ragazzo tanto buono quanto vivace e curioso, e questa sua caratteristica lo portava a non essere sempre troppo ubbidiente. Non di rado succedeva che Maria lo sorprendesse dove non doveva essere, e allora tornava lesto verso i Pispini senza fiatare, cavandosela con una bella "lavata di capo".

Quel giorno però la combinò grossa: si era spinto un bel po' "dietro al Nicchio", come si diceva allora, raggiungendo Sant'Eugenia, dove abitavano alcuni suoi compagni di scuola.

«Si fa il palio con le biciclette!», aveva detto qualcuno.

Fabio era partito fiancato e si era lanciato verso la prima curva di San Martino, prendendo la traiettoria interna per girare primo e ... tonfa nel colonnino! Calzoni strappati, una bella sbucciatura nel ginocchio, la gomma della bici bucata, il cerchio danneggiato e diversi raggi rotti.

Quando la mamma lo venne a sapere andò su tutte le furie e la sentirono per tutti i Pispini: «Ti avevo avvertito Fabio, sei in punizione! La bicicletta non la rivedi più! - lo sgridò Maria

- E domenica ti scordi anche la partita!»

Quella domenica di fine luglio, infatti, si sarebbe disputata la partita scapoli contro ammogliati, una gara che sarebbe diventata in quegli anni una grande classica dell'estate calcistica dei Pispini.

Già da diversi giorni nelle strade del rione non si parlava d'altro e si respirava un'aria di febbrile attesa del grande evento. Anche in casa di Fabio era l'argomento del momento, perché Luciano era il capitano della squadra degli ammogliati, nonché l'anima della squadra. Pensava a tutto lui, dalle maglie all'organizzazione degli allenamenti, e cercava, con questa totale dedizione alla causa degli ammogliati, di sopperire alle non esaltanti doti tecniche e ad una non perfetta forma fisica, nonostante gli intensi allenamenti a cui la squadra si sottoponeva tutti i pomeriggi dopo lavoro in vari campetti nei dintorni di Siena, al riparo da occhi indiscreti per questioni di pretattica: sì, perché nessuno ci stava a perdere.

Vi potete immaginare la delusione di Fabio. Tutti i Pispini sarebbero stati alla partita di Rosia - questo era il luogo prescelto per la sfida - tranne lui, che era il figlio del capitano della squadra.

Triste e imbronciato nella sua cameretta, disteso sul letto e assorto nei suoi pensieri, Fabio sentì aprire la porta e vide affacciarsi suo nonno Bruno.

«Ciao Fabiolino come va?»

«Male nonno, mi hanno tolto la bicicletta e domenica non posso andare a vedere la partita».

«La bicicletta l'hai rotta - lo corresse il nonno -. Sei un bravo cittadino Fabio, ma devi dare più retta ai tuoi genitori; dimostragli che hai capito di aver sbagliato e aiuta la mamma in questi giorni, che ha tanto da fare fra il lavoro e il tuo babbo che non c'è mai; vedrai che si sistema tutto», disse il nonno col suo fare deciso e amorevole allo stesso tempo.

Fabio si sentì un po' sollevato. «Ci vuoi venire con me? - continuò il nonno - Si fa un pochino di spesa, così si porta anche alla mamma, poi mi accompagni a fare un po' di giri e mi dai una mano all'orto».

Fabio alzò lo sguardo con un sorriso e tirò un lungo sospiro; poi fece un balzo giù dal letto e esclamò: «Gnamo nonno! Me le compri le noccioline?»

Bruno, a cui piaceva come a tutti i nonni viziare un po' il nipote, portò subito Fabio nella bottega



LE BOTTEGHE DEL RIONE

*Un racconto
a due ruote*

Giulio Manganelli

Capitolo II



«Sei col tu' nonno oggi?»

«Sì, vo a aiutarlo all'orto!», rispose prontamente Fabio. Salutarono allegramente Osvaldo e proseguirono svoltando a sinistra verso il Ponte di Romana.

Qui entrarono nel negozio "Caccia e Pesca" del Virgili. Bruno, appassionato cacciatore, ci passava tutti i giorni, anche se non doveva comprare niente; era infatti il luogo delle chiacchiere dove i tanti cacciatori e pescatori che abitavano nella zona raccontavano le loro incredibili catture e le altrettanto leggendarie "padelle".

Quel giorno però si fermò solo il tempo di salutare gli amici e poi si diresse subito con Fabio verso casa per posare la spesa e gli altri acquisti.

I nonni abitavano in Via di Fieranuova. Appena girato l'angolo della via, come sempre succedeva quando era col nipote, Bruno si lasciò andare ai ricordi... «vedi Fabio, queste prima erano tutte stalle. Anticamente ci facevano il mercato del bestiame qui. Ma i cavalli ci sono stati fino a pochi anni fa; Benito Giachetti ci teneva Gaudenzia, Belinda, il Morellino, Beatrice; cavalli che hanno fatto la storia del Palio. Poi c'erano i barrocciai, Beppe Cioni e

Paolino Fantozzi; quanto ci teneva Paolino al suo Fato! Aveva corso qualche palio e poi lo portava in piazza come soprallasso».

Salirono in casa; sulla porta trovarono la nonna ad aspettarli.

«Bruno lo hai preso il pane?»

«Sì».

«E il burro?»

«Sì sì».

«E il detersivo?»

«Sieee!», rispose Bruno senza prestare più di tanta attenzione alle domande della moglie, mentre si toglieva la camicia che aveva addosso per sostituirla con una spessa e sdrucita a quadri marroni e grigi, più adatta al lavoro nell'orto.

La nonna rivolse allora l'attenzione verso il nipote. «Tesoro la vuoi fare la merenda? Ti mondo una mela? O preferisci il pane col vino?»

«Pane e vino con lo zucchero nonna!»

«Tieni tesoro, eccoti servito», disse la nonna affettuosamente.

«Ovvvia nini, io ora scendo giù dal tappezziere Mancini a vedere a che punto è con il lavoro

del "semaio", che si trovava poco prima di Santa Chiara. Presero un sacchetto di noccioline e uno di semi di zucca salati.

Iniziarono poi a risalire Via dei Pispini. Davanti alla Rondine un capannello di persone chiacchierava della partita, disquisendo degli aspetti tecnico-tattici, della forma di questo o di quell'altro giocatore, e preparando il campo per gli sftò che avrebbero accompagnato il prima, il durante e il dopo gara.

D'altronde la Rondine era in quei giorni ancora più del solito uno dei punti di riferimento intorno al quale ruotava la vita del rione, in quanto i gestori di allora, Silo e Libertina Cianchi e il figlio Mauro, erano gli animatori dell'evento; ma anche in tutte le altre botteghe si sviscerava, in modo spesso scherzoso, l'argomento calcistico: nella bottega di Dante "il pollaiolo", alla Mesticheria Filippini dove Bruno si fermò a comprare il detersivo per la lavatrice che solo da poco la nonna si era decisa ad acquistare,

da Rossana "la merciaia"; insomma, dappertutto. A sentire tutte quelle persone parlare della partita a Fabio tornò il magone, ma fece finta di niente e insieme al nonno tirò dritto continuando a percorrere Via dei Pispini. Si fermarono quindi alla bottega alimentari di Adino, per tutti Dino Bartali, che si trovava sul lato sinistro della strada poco prima dell'incrocio col Vicolo del Sasso.

Fatta la spesa, proseguirono con le loro commissioni. Giunti a capo ai Pispini, Bruno si diresse verso la bottega del falegname Osvaldo Del Santo che in quei giorni gli stava costruendo una credenza per il soggiorno. Lo trovò davanti al negozio che aveva appena salutato un cliente.

«Osvaldino buongiorno, a che punto è il lavoro?»

«Ho quasi finito Bruno, in settimana prossima te la consegno, manca solo la finitura», rispose il falegname mentre salutava affettuosamente Fabio con un pizzicotto.



che gli ho commissionato. Ci si vede dopo». Quando il sole cominciò un po' a calare, Fabio e il nonno scesero nell'orto. Si misero ad annaffiare con cautela le piante abbrustolite dal sole; Bruno dirigeva Fabio e gli insegnava i segreti del mestiere e intanto gli raccontava tante altre storie del rione e del suo Nicchio che, diceva amaramente, «non esiste più».

«Strano - pensò Fabio fra sé -, anche il babbo dice che il suo Nicchio non c'è più. Eppure, il Nicchio c'è sempre». «Raccontami un'altra storia nonno. Raccontami del '34 - chiese Fabio incantato -, oppure raccontami, dai... del palio di Metallina».

Il sole intanto stava sparendo dietro i tetti; era il momento di tornare a casa. Portarono la spesa a Maria e Fabio raccontò ai genitori tutta la sua giornata. I giorni seguenti si comportò bene, studiò, aiutò con le faccende. Andava a giocare con gli amici senza la sua bicicletta, e non osava chiedere che fine avesse fatto. Sperava però di riaverla presto.

Il sabato mattina Maria andò a svegliarlo; il sole era già alto. «Vieni a fare colazione, poi babbo ti porta in un posto», gli disse dolcemente la mamma.

Uscirono in strada, risalirono tutta via dei Pispini e poi via dell'Oliviera; arrivati al Ponte di Romana Luciano si fermò davanti a un negozio che Fabio conosceva bene. Sull'insegna scolpita sulla pietra risaltava la scritta "Cicli F.lli Rossi".

Fabio stava sulla porta emozionato e un po' titubante. Luciano lo incoraggiò ad entrare. In un



angolo della bottega vide il meccanico biciclettaio Rossi che stava preparando proprio la sua bicicletta. Trattene a stento la gioia, un po' intimorito da quell'uomo di poche parole che ispirava nei bambini e nei ragazzi un senso di magia e di mistero, come il mondo racchiuso nel suo negozio. «Vieni giovanotto, ho quasi finito. Ti registro per bene il cambio ed è pronta - si rivolse direttamente a lui il biciclettaio -. Queste biciclette di oggi sembrano moto; pensa che il mio fratello, quando partecipò al Giro d'Italia, s'era costruito da solo un cambio con un meccanismo fissato sul mozzo della ruota posteriore, e per cambiare il rapporto si doveva fermare tutte le volte e inserirlo a mano». Fabio uscì dalla bottega al colmo della gioia: aveva di nuovo la sua bicicletta.

E arrivò infine il giorno della partita. La domenica mattina da fuori Porta Pispini una carovana di automobili con alla testa un pullman si mosse alla volta del "campo di battaglia" di Rosia, mentre altre famiglie convergevano sul posto rientrando appositamente dal mare.

In un clima di festa e goliardia sugli spalti, le due squadre scesero finalmente in campo in pieno solleone, da cui gli atleti si difendevano dissetandosi dai fiaschi di vino appesi ai pali della porta e da una damigianina posizionata strategicamente nei pressi delle panchine.

Fisicamente e athleticamente non c'era paragone, la maggiore freschezza degli scapoli era evidente; ma a livello di tecnica, tattica e birbata gli ammogliati avevano poco da invidiare, molti di loro cresciuti nelle fila della gloriosa Pania allenata da Adige Bartalozzi.

Vinse la gioventù degli scapoli, come spesso succedeva, ma gli ammogliati si fecero valere e Luciano segnò un bellissimo gol. Fabio era felicissimo.



Dai balconi si sentiva cantare la verbena, per le strade i ragazzi erano impegnati a consegnare le mascherine, la spesa veniva portata ai più anziani a casa e sui social ci si faceva coraggio rievocando momenti di gloria e di vita contraddaiola. Il fenomeno sociale delle contrade si manifestava in tutta la sua unicità.

Sembra quasi una favola ma, purtroppo, la pandemia non si è arrestata e lentamente la comunità si è fermata. Un silenzio assordante è calato nei rioni e anche sui social, dove gli "amici" contraddaioli hanno lasciato spazio a pseudo virologi, negazionisti, o semplici sociopatici frustrati; eppure, abbiamo sempre pensato la Contrada come una grande famiglia dove le distanze non esauriscono i sentimenti, la voglia di vedersi e quella di sentirsi. Ci siamo sempre riempiti la bocca di frasi altisonanti come la nostra diversità, frutto delle tradizioni che siamo riusciti a salvaguardare nei secoli, e la capacità di cambiare pur conservando le caratteristiche essenziali di un'associazione nata per aiutare la gente.

Forse questa pandemia sta mettendo a nudo la fragilità del tessuto sociale delle odierne contrade di oggi, dovuta a numeri diversi e ad una cultura rionale che si sta estinguendo a causa dello spopolamento della città e di una distorta percezione di comunità.

Certamente senza il Palio e i vari appuntamenti rituali dell'anno contraddaiolo, le motivazioni sembrano mancare e lasciano spazio alle preoccupazioni che stiamo tutti subendo. Avvertivamo già questa degenerazione sociale prima che iniziasse questo calvario: numeri ingestibili ma, magari, convenienti per altri fini da quelli fondanti le nostre contrade, con una distorsione che si manifestava e si manifesta in una convivialità basata sulla tavola apparecchiata, a volte anche con la necessità di far parte di un contesto "di moda o trend", come direbbe qualcuno. In passato mi capitava spesso di parlare con persone di un'altra città che affermavano di essere di questa o di quella contrada, svilendo in poche parole quello che è il vero concetto di contrada stessa, tuttavia ritenevo circoscritto il fenomeno ad una cornice extra urbana che percepiva la nostra festa come un evento

PROVIAMO UN PASSO DIVERSO

Massimo Masi

folkloristico. Ma quando il problema nasce da dentro la cosa si fa più grave. Dovremmo essere consapevoli dell'importanza di includere nella maniera giusta, perché non basta fare servizio, sedersi a tavola, cantare per essere parte di qualcosa, bisogna sapere e comprendere le origini, gli obiettivi e rispettarli, impegnandosi ogni giorno a mantenerli cercando di non diventare un qualsiasi "circolo associativo" del quale basta possedere una tessera.

Non ci conosciamo più e, nonostante ciò, nei momenti di confronto siamo pronti a giudicare, a schierarci con la ragione che più ci fa comodo, senza pensare all'interesse della comunità.

Spesso rifuggiamo dalle nostre responsabilità generalizzando con frasi del tipo: < è un problema di tutti..., è la società di oggi... ecc.>. Ritengo, invece, che ci siano delle problematiche circoscritte all'interno della nostra comunità. La mia e le generazioni vicine, nell'inseguire l'obiettivo più importante, hanno forse dimenticato o banalizzato alcune fasi di crescita del nostro popolo; l'ansia, a cui non eravamo abituati, ha provocato all'interno un'agitazione sociale che ha rallentato questo processo, trascurando il coinvolgimento delle nuove generazioni, indebolendo quindi, il nostro spessore sociale e creando una fluidità di

valori svaniti al cospetto di questa tragedia.

Ebbene, questa pausa forzata potrebbe essere un'occasione per rivedere qualcosa, riflettere e ripartire con presupposti diversi, che non siano i soliti "incontri gastronomici", ma, anzi, stimolare le persone a venire in Contrada per motivi emozionali più attinenti: il rapporto personale, il confronto o solo, semplicemente, la voglia di esserci. La convivialità possiamo ritrovarla con cose semplici, spontanee, senza il bisogno di stimoli collaterali costruiti ad arte per altri scopi.

Proviamo a ripartire con un passo diverso! Esortando i più giovani a riformare una Contrada che sta finendo.

Gli osservatori del mondo stanno dicendo che questa è un'occasione unica per cambiare il destino del nostro pianeta: ecco! anche noi, nel nostro piccolo, la nostra città, le contrade, il palio, non dobbiamo perdere questa occasione. Lasciamo ai giovani, che, nonostante tutto, sono cresciuti in seno alla contrada e che, forse, hanno la Contrada dentro di loro una confidenza naturale con un sistema di vita sociale nuovo ed in continua evoluzione, la possibilità di rimodellare, dall'interno delle istituzioni, un futuro per loro e per i loro figli, mantenendo le tradizioni e i riti che ci fanno essere esclusivi nell'essere inclusivi.



Come sempre nei giorni che precedevano il Palio, nei Pispini si avvertiva un certo fermento nella strada e nelle botteghe e negozi. Al Bar la Rondine, durante la giornata i discorsi degli avventori vertevano sui cavalli e sui fantini, e tra un caffè, un bicchiere di vino e una "bicicletta" i "ti ricordi?" aprivano per chiacchierate che per taluni si protraevano a lungo. La sera alla Pania aumentavano le presenze, si rinsaldavano le amicizie e si facevano nuove conoscenze. Poi, nel pomeriggio del giorno prima della tratta, arrivò il Capitano Cioni con il suo carisma ed il suo sorriso e insieme al fantino, Donato Tamburelli detto Rondone, ma per noi solo "Donato", si posizionarono sulla strada in prossimità dell'ingresso della Pania e, come era avvenuto anche per i Palii degli anni precedenti da quando Rondone era divenuto il nostro fantino ufficiale, ci furono scambi di saluti tra il Capitano, il fantino e i numerosi contradaioi che più o meno casualmente scendevano dalle case e passavano per la strada. In quei rapidi saluti, strette di mani, sorrisi e pacche sulle spalle, si rinsaldava il legame tra Capitano, fantino ed il Popolo e si contribuiva a far morale ed unità di intenti, ognuno per la propria parte ed il proprio ruolo, per il Palio che avrebbe preso inizio il giorno dopo.

La sorte fu con noi benigna e ci venne assegnata, all'inizio del pomeriggio, Ira, la cavallina che aveva vinto il Palio di agosto dell'anno precedente. Si arrivò nei Pispini tutto d'un fiato, con i canti che si alzarono verso il cielo pieni ancora della gioia della Vittoria conquistata sul Campo nell'agosto '69. Si cantava a perdifiato "azzurra è tutta Siena, azzurro è tutto il mondo...". Da qualche anno la stalla si trovava in un fondo nel piazzale retrostante palazzo Memmi (in Piazza Santo Spirito; tra noi per indicare il luogo della stalla si diceva "là, dal Prete..." poiché si trovava a poca distanza dalla Chiesa e dall'abitazione di Don Augusto Ricci, nicchiaio, era nato davanti alle "Vedove", molto appassionato) e c'era ampio spazio per accudire il cavallo e permettere la sosta di un folto gruppo di contradaioi. Poco dopo arrivò alla stalla la capretta che, si diceva, contribuì alla tranquillità della cavalla; nel tempo si venne poi a sapere che la presenza della capra non era altro che uno dei tanti giochi di fantasia

2 LUGLIO 1971 QUEL PALIO DI CINQUANT'ANNI FA...

Antonio Tiezzi

di qualche "addetto ai lavori" che infondevano ed ampliavano il senso di mistero del Palio.

Le prime prove non furono esaltanti e sembrava che il fantino non fosse a suo agio sulla cavalla, ma prova dopo prova le cose andarono meglio e crebbe in tutti la fiducia per un esito positivo. L'entusiasmo portò alcuni contradaioi a dormire, a ulteriore guardia del cavallo, in auto posizionate nel piazzale antistante la stalla.

Quel Palio fu anche caratterizzato, a partire dalla seconda prova, da slanci di forza incontenibili da parte di Orbellò, il cavallo toccato in sorte alla nostra Avversaria, verso le cavalle assegnate alle altre Contrade, all'interno dell'Entrone e sulla pista. Ricordo ancora le evidenti difficoltà del fantino, l'esperto Bazza, nel cercare di mantenere la calma e contenere per quanto possibile il comportamento del cavallo, che diveniva docile solo quando andava in corsa. Tra gli addetti ai lavori si era saputo della castrazione riuscita solo in parte di quel cavallo fortissimo (lo avrebbe dimostrato con Bazza in groppa già nel seguente Palio di agosto, vincendolo) e qualcuno del Nicchio pensò bene di ripetere più volte, nelle notti a seguire, il gesto di strofinare nella colonna dell'Entrone assegnata all'Avversaria (la Poesia e la Magia del Palio erano anche questo) un panno che poco prima aveva raccolto gli umori del genitale di una cavalla in calore. Le torture verso quel povero cavallo continuarono anche il giorno del Palio durante la passeggiata storica, avendo noi, e forse non fu un caso, per soprallasso una cavalla in calore i cui umori si diffusero nell'aria e lo raggiunsero per tutta la passeggiata storica vista la vicinanza che la Sorte aveva assegnata alle Contrade ed alle rispettive comparse. E continuarono anche nell'Entrone dove la colonna, copiosamente spalmata nella notte con il medesimo panno continuò a "solleticare" l'incolpevole bestia, battezzato come "matto" dal tam-tam cittadino, che così consumò tante energie fisiche e mentali impegnato a ergersi sulle zampe posteriori e, schiumato, a stringere in qualche modo la colonna con le zampe anteriori lanciando nell'aria nitriti furenti.

Decisi di non recarmi in Piazza e di vedere il Palio in televisione alla Pania. All'interno poche persone, molti erano in Piazza, e subito balzava agli occhi il nervosismo che accompagnava le parole, i gesti e i movimenti del nostro amato Vittorio ("Vittorino"

era chiamato nelle altre Contrade), costretto dal Fato a gestire del Bar della Società. Mi vide e mi disse "Vieni, prendi una sedia, si va sulla terrazza". Mi conosceva da sempre. Da bambino, seduto sullo scalone del portone di ingresso della casa di mia zia Luli in Fieranuova, passavo le mattinate a guardarlo quando rientrava con i cavalli sudati, che montava a pelo, reduce da qualche percorso di allenamento nei campi fuori Città e poi intento nelle cure e pulizie dei cavalli di proprietà di Benito Giachetti, cavalli che avevano fatto la storia del Palio, come Gaudenzia (quattro volte vittoriosa), Beatrice (poi due volte vittoriosa), Belinda e il Morellino (conosciuto anche come Ravi II) e che nel periodo antecedente e seguente al Palio venivano custoditi in un fondo in Fieranuova adibito a stalla. Questa mia attenzione qualche volta era premiata con il poter montare qualche minuto in groppa a Gaudenzia o Beatrice, che erano le cavalle più tranquille; ai ragazzi più grandicelli, curiosi anche loro nel seguire le operazioni di stalla, era concesso di tenere i cavalli, di "passeggiarli" per la via, talvolta di pulirli con la brusca e la spazzola, di mettere la cavezza.

Sulla terrazza, dagli orti arrivava il particolare silenzio della Città nel giorno del Palio scandito dai rintocchi di Sunto. Vittorio stava seduto, un po' piegato da una parte, sulla sedia; gli orecchi tesi a percepire rumori e variazioni sfumate di suoni lontani, gli occhi aperti verso il cielo come se fosse intento a vedere un film che conosceva molto bene e le palpebre che sbattevano rapide sugli occhi. Nelle dita una sigaretta il cui fumo accompagnava con una dose di sacralità quei momenti. "Ora li perquisiscono" disse, riferendosi ai fantini all'interno dell'Entrone del Palazzo Comunale. Sunto smise di suonare, si udì il suono dei tamburi impegnati nella sbandierata della Vittoria. "Vanno a bagnarsi i pantaloni sotto la coscia. Corrono soldi e uno sguardo o un movimento del viso ora contano". Il rullo dei tamburi cessò. Vittorio rimase in silenzio ascoltando il brusio ovattato delle voci della Piazza e poi, con grinta e con la contrazione dei muscoli del volto "Ecco la chiama: a cavallo!". Si senti alzare il brusio della folla, poi lo scoppio, ovattato come gli altri rumori, del mortaletto "Vedi, quando mi riusciva mi piaceva uscire sempre primo dall'Entrone e essere il primo a prendere il

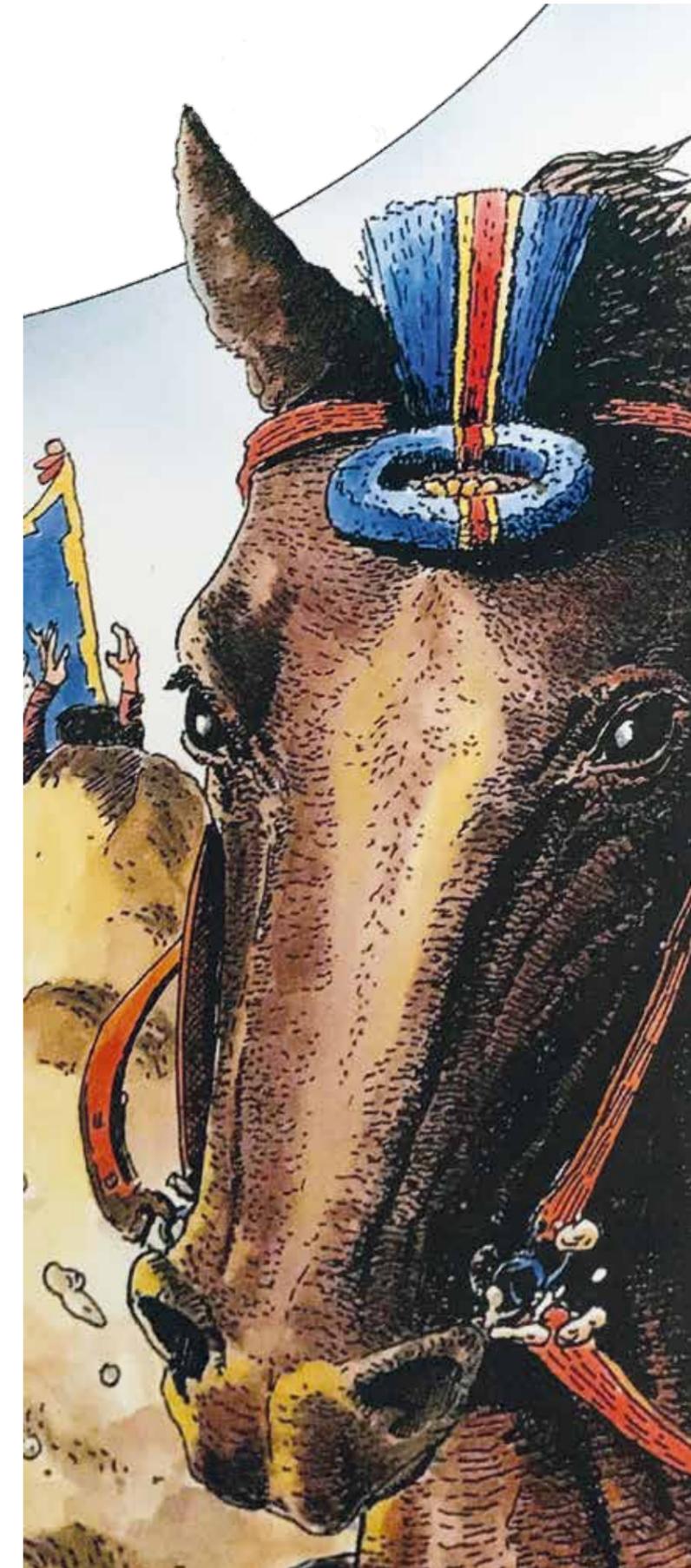
nerbo" disse con un tono di voce rassegnato.

D'improvviso si senti chiamare "Ooh! Che fate costi? venite a vedere, so' alla mossa" "Vai vai, vai a vedere" mi disse "io vengo tra poco". Corsi nell'allora saletta della televisione al piano superiore e in mezzo ad altre persone (non molte) assistei al Palio trasmesso in bianco nero (ancora non c'era la Tv a colori). Entrati secondi al canape, al momento della mossa il cavallo ebbe uno scarto e partimmo ultimi distanziati. Rondone spinse subito forte, si riavvicinò al gruppo e con grande mestiere effettuò un ingresso interno a S. Martino, alla Cappella era quarto e correva fortissimo. Al Casato le tre Contrade che ci precedevano ebbero un'impanciata, ci furono due cadute e noi terminammo la corsa finendo a sbattere contro uno dei due cavalli rimasti senza fantino e cadendo sul tufo.

Il Palio finì lì, con tanti rimpianti per una vittoria sicuramente alla nostra portata se fossimo riusciti a scurvare il Casato e per i conseguenti festeggianti che sarebbero stati particolarmente gustosi visto quanto accaduto in quei giorni al cavallo dell'Avversaria. Vittorio non era salito a vedere la televisione, ascoltava i commenti degli altri dicendo la sua senza aver visto il Palio.

La strada prese a riempirsi di persone che tornavano da Piazza e si accese come sempre il colorito racconto di chi aveva visto il Palio da S. Martino, dal Casato o dalla Fonte. Il Palio, non esistendo le odierne reti Tv con le repliche, i rallenty, e le riprese da diverse postazioni che nel giro di qualche minuto hanno già mostrato particolari in abbondanza, lo si poteva vedere solo una volta e tutti cercavamo elementi dalle parole degli altri per una migliore ed accurata ricostruzione della corsa. Un ulteriore elemento di possibile chiarezza era, dal 1954, rappresentato dalla radiocronaca di Silvio Gigli che andava in onda alla Radio nazionale alle 21.30 e terminava con le magiche parole finali "Siena trionfa immortale", frase poi divenuta parte della semantica cittadina. Nei giorni dopo il Palio, come succedeva e in parte succede anche oggi, si diffondeva il "sentito dire" e venivano diffuse parole e notizie che alimentarono il chiacchiericcio per le strade e nelle Società di Contrada. Chiacchiere che trovarono conferme e smentite dalla attesa visione del filmato del Palio proiettato alla Pania (dopo che la pellicola era ritornata da un laboratorio di foto-

grafia di Milano) al quale Ariberto Papini, Sergio Barbetti e Paquale Vannini ci avevano da qualche anno abituati.



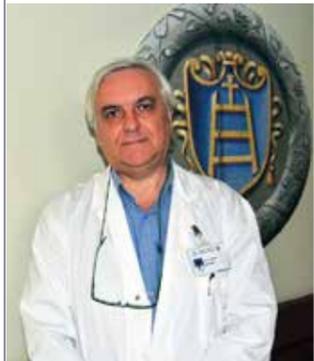


MASSIMO MACCHERINI

IL MANGIA "DAL" NICCHIO

*Premio all'uomo e al
cardiochirurgo ma
anche segno di risveglio
e di ritorno
alla socialità per la Contrada*

Andrea Frullanti



Un cittadino del mondo, a cui la scienza è grata, che ha sempre mantenuto una profonda Sensibilità e il senso di appartenenza alla sua Contrada». È quanto scritto nel comunicato stampa diffuso dal Comune di Siena lo scorso 10 giugno per ufficializzare l'assegnazione del Premio Mangia al dottor Massimo Maccherini, nicchiaiolo e da quasi 30 anni impegnato nell'attività ultra-specialistica dei trapianti di cuore all'ospedale delle Scotte.

Il più alto riconoscimento cittadino torna quindi nei Pispini e lo fa per la prima volta da quando, nel 2002, il Premio Mangia ha leggermente cambiato la sua connotazione, cioè senza più distinzione tra Mangia d'oro e Mangia d'argento. Prima di Maccherini, tra Mangia e medaglie, queste onorificenze erano andate a Mario Cioni (Mangia d'argento 1961), Michele Cantucci (Mangia d'oro 1976), Aldo Cairola (Mangia d'oro 1980), Idillio Dell'Era, al secolo Don Martino Ceccuzzi (Mangia d'argento 1986), Ruggero D'Argenio (Medaglia d'oro 1989), Lido Pettini (Medaglia d'oro 1992), Paolo Maccherini (Medaglia di riconoscenza civica 2002), Stefano Bellaveglia (Riconoscimento alla memoria 2008), Stefano Landi (Medaglia di riconoscenza civica 2007), Laura Vigni (Medaglia di riconoscenza civica 2012) e Fazio Fabbrini (Medaglia di riconoscenza civica 2016).

A questo lungo – e doveroso - excursus di nomi si aggiunge Massimo Maccherini, nato a Siena l'11 agosto 1958, cardiochirurgo dell'Azienda ospedaliero-universitaria Senese e responsabile del Programma Trapianto di Cuore e VAD (acronimo inglese di Ventricular Assist Device: assistenza ventricolare). Un nicchiaiolo vero, a cui diventano lucidi gli occhi quando parla della sua Contrada: uno "dal" Nicchio e non "del" Nicchio essendo sempre nato e vissuto tra i Pispini, Via dell'Oliviera, dove ha passato la gioventù, e adesso al Ponte di Romana (dove risiede tutt'oggi). «Il Nicchio, per me, è sempre stato un cognome in più», racconta commosso Maccherini.

Un motivo d'orgoglio, per lui, pensare che la candidatura

al Concistoro del Mangia è arrivata proprio dalla Contrada: un'idea accennata a Massimo Maccherini dal priore, Giovanni Arduini, in occasione di uno di quegli incontri pubblici su temi sanitari che si tenevano alla Pania in epoca pre-Covid. «La vedevo come un'ipotesi lontana, remota – dice Maccherini. Ed effettivamente è stato così perché poi il Covid ha spazzato via tutta la nostra normalità. Oggi, interpreto questo premio come un segnale di ritorno alla normalità. Attraverso il Mangia – aggiunge - c'è un Nicchio che si risveglia, soprattutto sognando di vincere un Palio, ma che intanto dà un segno profondo e importante di attività sociale. Perché il Nicchio è stata sempre una contrada che, prima di altre, ha portato all'attenzione pubblica problemi e temi sociali di assoluta rilevanza».

Parole di condivisione, quelle di Maccherini, come per far diventare il riconoscimento personale un premio per tutto il popolo del Nicchio. Così come lo è per tutto il comparto della sanità (già insignito nel 2020, anno del Coronavirus) e la specialistica della cardiocirurgia dei trapianti: un settore in cui lavorano centinaia e centinaia di persone, facendo di Siena il centro unico in Toscana per i trapianti di cuore e polmone dal 27 giugno 1994, data dal primo trapianto di cuore effettuato alle Scotte.

Un premio alla persona ma anche al professionista: lunghissimo il curriculum di Massimo Maccherini, dalla laurea in Medicina e Chirurgia alla specializzazione in Cardiocirurgia e Chirurgia Toracica, passando per le formazioni in Canada, Stati Uniti, Svezia e Inghilterra. Come dicevamo, Massimo Maccherini coordina l'unico centro della Toscana per trapianti di cuore: un'attività che, ad oggi, conta 443 trapianti di cuore e 51 impianti di VAD. Il dottor Maccherini ha effettuato oltre 4.500 interventi cardiocirurgici ed è sempre stato punto di riferimento per pazienti, colleghi e associazioni di volontariato impegnate nel sostenere i trapiantati e per il programma regionale e nazionale trapianti. «Quando si riceve un premio di questo tipo è sempre una sorpresa. O meglio, quando arriva un riconoscimento scientifico, sai ciò che hai fatto in carriera e le motivazioni che portano a quel conferimento. In questo caso, il Premio Mangia è ancora più sorprendente, anche perché si tratta di

un'onorificenza che ha a che fare con ciò che hai fatto per le persone, per la società, in questo caso per il sistema sanitario».

E poi c'è il Nicchio che, come detto, copre una fetta importante del suo cuore. Massimo Maccherini è legatissimo alla Contrada e racconta con orgoglio di come la sua famiglia si sia trasferita nei Pispini nel tardo '800 acquistando due palazzi all'inizio di via dell'Oliviera, all'altezza della chiesa. Abitazioni entrate poi nell'immaginario collettivo anche perché diventate, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80, sede della stalla oltre che di altri locali a disposizione del barbaresco. E chi non ha mai sentito "Lallo" Cambi parlare del famoso ritorno di Balente? Ecco, avvenne proprio in uno dei locali della famiglia Maccherini e Massimo ricorda molto bene quelle notti in cui dormiva sopra il cavallo, sentendo tutti i rumori che provenivano dai piani sottostanti.

Figlio di Mario, che nel tempo è stato mangino e anche economo di contrada, ha sempre «vissuto da dentro la vita contradaiola – racconta Massimo - avendo una terrazza che si affacciava sulla Pania». Sua madre Ada, di origini veneziane, spinse i suoi tre figli maschi a investire molto negli studi: Marco, il più grande, è ingegnere meccanico, mentre Michele, il più piccolo, è associato di storia dell'arte all'Università dell'Aquila.

Nel mezzo (a livello anagrafico) c'è Massimo, cardiochirurgo, Mangia 2021 e fiero nicchiaiolo. Caratteristiche che unisce a un'altra dote preziosa: l'ironia, intelligente, spesso pungente e, se serve, dissacrante. Anche quando parla di Palio o della sua orgogliosa appartenenza alla Nobile Contrada del Nicchio. Una nota che conferisce una sana leggerezza alla sua figura. In una parola: umanità. Qualità imprescindibile per assistere chi ne ha più bisogno, affiancando uomini e donne nel sempre complicato rapporto con la patologia. E di cui oggi vengono riconosciuti i meriti attraverso il Premio Mangia.



Simone Bernini

NELLA PIAZZA DEL CAMPO CI NASCE UN BEL VACCINO...

cavalli. Potranno correre solo quelli che avranno passato una quarantena di tre settimane dall'ultima cavalcata. Tutti saranno chiaramente vaccinati (basta beverone, ok per il vaccino), anche se il rischio è che quelli che hanno preso Astrazeneca steccolino subito dopo Fonte Gaia. Ai minori di cinque anni va somministrato solo Pfizer. A quelli con folta criniera va Johnson & Johnson.

Ma forse la più grande novità del Palio in DAD riguarda i fantini. Muniti non di zucchino ma di casco ventilato, avranno installata una telecamera attraverso la quale il mossiere darà le sue indicazioni. E, magicamente, chi non vorrà sottostare ad esse millanterà di avere problemi di connessione e microfoni non funzionanti. Grande importanza avranno i contradaioi smanettoni hacker, che potranno inviare pornazzi sulle telecamere del fantino dell'avversaria. Ogni accoppiata godrà di un gestore di telefonia, per garantire il miglior segnale possibile. Vadanculafone è quello più ricercato e garantisce una buona tenuta per tutti e tre i giri. Uinde ha problemi di connessione al Casato, Timme a San Martino. Iliadde è ottimo per chi ha speso soldi per rifare la società e quindi ha pochi quattrini da investire. Il Bruschelli si presenterà con connessione SIP e vecchio doppino a 56k, incredibilmente accettato con apposita deroga al regolamento. Le briglie saranno sanificate prima e dopo la corsa.

Rivoluzionata la mossa. Anzitutto al posto del Verrocchio sarà posto lo scranno di Palazzo Chigi, dal quale Draghi dirigerà le operazioni d'avvio. Ovviamente favorito il Drago, manco a dirlo. I canapi saranno sostituiti da barriere di plexiglas ed i cavalli dovranno avere un distanziamento di due metri. Per questo motivo si partirà scaglionati tipo partenza di F1, con le posizioni conquistate in base agli anticorpi dei fantini: più anticorpi, più prime posizioni e quello con meno anticorpi va di rincorsa.

E per salve e partiti niente denaro fruscante, ma solo bitcoin basati sulle monoclonali del Rappuoli.

E nella Piazza del Campo Ci nasce un bel vaccino Sarà Nicchione primo

E nel culo (al covid) gli si va.

Cosa? Come dite? Che anche quest'anno non si ricorre il Palio? Ma noooo, ma non avete sentite le ultime novità?

Il Palio si correrà!

Oddio, un po' riadattato al momento, alle circostanze, al contesto. Ma il Palio si correrà e sarà divertente assai.

Allora, prima di tutto bisognerà organizzarsi per i giorni prima della corsa. Cenini rigorosamente prenotati col takeaway, pranzi in conference call. E tutti dietro al cavallo con collegamento Zoom.

Grandi cambiamenti anche fra i dirigenti palieschi. Via capitani e mangini, dentro virologi ed epidemiologi. Ogni contrada, in base all'indice

Rt, potrà scegliere il virologo più consono: si va da un Ricciardi quando si vuole fare un palio cattivo addosso al Peoro, ad una Capua se si fa un Palio disimpegnato. Rivoluzionato anche il parco

Siamo ripartiti.

Abbiamo finalmente aperto le porte dei nostri spazi e dei nostri luoghi e lo abbiamo fatto per celebrare la Festa all'Abbadia Nuova 2021.

È una festa che ha superato i dieci anni non da molto, ma questa nostra festa, in memoria dei SS. Apostoli Giacomo e Filippo antichi protettori della Contrada e dell'arte dei vasai, trae origine dal nostro passato più antico e riallaccia i fili con la nostra storia quella che ci ha portato ad essere, passo dopo passo, quello che siamo ora e che non possiamo dimenticare mentre guardiamo al nostro futuro, se non vogliamo tradire proprio noi stessi. E' quindi una festa che fa parte di noi e del nostro essere Contrada.

Dopo le dieci edizioni che hanno portato la nostra interpretazione della ceramica d'autore, dell'artigianato e dell'artigianato artistico ad interagire con i principali protagonisti di questo mondo, di caratura nazionale e non solo, era arrivato il momento di ripensare la dimensione della nostra festa e lo stavamo facendo nel tratteggiare l'edizione del 2020, ma come tutti e tutto ci siamo dovuti fermare.

Con il 2021 abbiamo ripreso quello che avevamo lasciato sospeso l'anno prima, abbiamo ripreso il perimetro e i tempi dell'architettura già ideata, su spinta ideativa di Paolo Neri, e

FESTA ALL'ABBADIA NUOVA 2021



Ombretta Sanelli
Riccardo Manganelli
Marco Mari

l'abbiamo sviluppata adattandola, inevitabilmente, alla situazione di emergenza sanitaria in corso, descrivendone una struttura essenziale orientata a consolidare il carattere culturale della Festa.

Carattere culturale, dunque, in tutte le sue declinazioni: dalla continuazione della nostra storia, alla produzione di diverse forme di arte, all'esposizione della bellezza ereditata e di quella costruita nel presente.

La bellezza ha un potere enorme, sviluppa pulsioni positive e aiuta a generare benessere. Noi siamo parte di questo patrimonio artistico e culturale, più riusciremo ad entrarci in sintonia più sarà facile camminare verso il futuro.

Infatti la bellezza è stato il filo conduttore della Festa. Una Festa in tre atti, ogni tappa un luogo del territorio, ogni tappa una sorpresa, ogni tappa un momento di produzione artistica e culturale attingendo dal talento dei nostri contradaioi.

Prima tappa in Santo Spirito per la benedizione della Madonna dei SS. Apostoli Giacomo e Filippo. Qui abbiamo ascoltato le voci dei soprani Sandra Pepi e di Agnessa Gyurdzhyan accompagnate dai violini di Angela Maggi e Anna Guidarini, e da Kiyomi Otawa al pianoforte, splendidamente coordinata dalla maestra Klara Mtsova. Le nostre guide Benedetta Landi, Agnese Fanti e Michele Occhioni hanno poi illustrato ai nostri ospiti, tra cui il Prefetto, i principali capolavori contenuti all'interno della Chiesa, vanto artistico del nostro territorio, troppo spesso chiusa al pubblico.

Seconda tappa al Parco dell'Abbadia Nuova in Santa Chiara, ingentilito da tante fioriture sistemate da Riccardo Sestini su indicazione di Lucia Cioni, per la premiazione al maestro Pierluigi Olla, autore della Madonna dei SS. Apostoli Giacomo e Filippo e del tabernacolo in cui la stessa è stata collocata, donato alla Contrada dall'Associazione dell'Arte dei Vasai della Nobile Contrada del Nicchio.

Terza tappa l'inaugurazione dell'esposizione della Raccolta permanente delle ceramiche d'arte contemporanea di proprietà della Contrada, predisposta nell'hangar, la nostra sala polifunzionale in cui ha preso vita un'emozionante installazione artistica curata in ogni dettaglio, creativo e organizzativo, da Riccardo Manganelli. Sono state scelte le opere degli artisti più importanti (tutti i nomi sono riportati nei fumetti) poste al centro dello



2009

CARLOS CARLÉ



2010

LEE BABEL
ALESSIO TASCA



2011

NINO CARUSO



2012

PAOLO e PAOLA
STACCIOLI

spazio vuoto in un costante dialogo con i filmati proiettati senza interruzione nelle tre pareti. È Alice Nocentini ad aprire l'inaugurazione con un'emozionante danza che predispone l'anima degli spettatori ad un'interazione con le opere esposte e con i filmati. Nella parete centrale tre grandi attrici le cui voci si intrecciano seguendo un filo che inserisce le opere nello spazio ma che ripercorre, anche, la nostra vita di Contrada e cittadina: da Paola Lambardi, la nostra Morgana nella festa della vittoria del 1998, a



2013

ANTONIA CAMPI



2014

ADRIANO LEVERONE



2015

PETRA WEISS



2016

MARIKO ISOZAKI



2016

GIORGIO LAVERI



2017

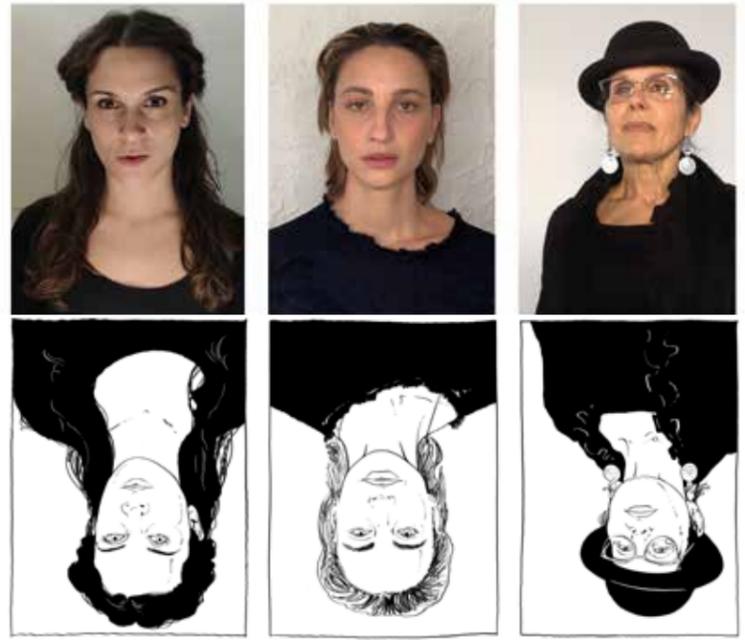
BERTOZZI & CASONI



2018

CARLO PIZZICHINI

Francesca Inaudi, che dai Pispini è partita verso il mondo, a Bianca Friscelli, giovane attrice senese a cui la Contrada si è aperta.



trovato spazio le bellissime e suggestive fotografie di Rossella Bonci.

Senza l'impegno delle commissioni permanenti (dalla commissione beni artistici, storici ed archivistici che ha coordinato l'intero percorso, alla commissione economato che ha seguito la sistemazione dei vari spazi, alla commissione cerimonie che ha organizzato l'aperitivo per i nostri ospiti), della Società e dell'Associazione dell'Arte dei Vasai non sarebbe stato possibile ripartire. Non è stato facile ma ce l'abbiamo fatta.

La musica che ha accompagnato con delicatezza, intensità ed armonia l'installazione nei 2 giorni di apertura è stata composta e suonata da un altro nostro giovane talento, Edoardo Cerretani.

La domenica abbiamo aperto l'altro nostro spazio creativo, l'Officina dell'Arte dei Vasai, dove è stato possibile vedere i manufatti realizzati in questi anni dalle nostre due ceramiste e dove hanno



SEGGIO

Priore	Giovanni Arduini
Capitano	Marco Bruni
Vicario Generale	Marco Giovannetti
Vicario	Lorenzo Furi
Vicario	Paolo Nocentini
Cancelliere	Elisabetta Pepi
Vice Cancelliere	Adrea Mari
Addetto alla Comunicazione	Mattia De Santis
Camarlengo	Daniele Vanni
Addetto al Rendiconto	Sandra Bartalini
Deputato di Seggio	Stefano Boscagli
Deputato di Seggio	Massimo La Manna
Deputato di Seggio	Marco Manganelli
Deputato di Seggio	Gabriele Papi
Deputato di Seggio	Ombretta Sanelli
Presidente Società La Pania	Marco Meini
Presidente Comm. Beni Immobili	Duccio Quercioli
Presidente Commissione Cerimonie e Festeggiamenti	Michele Marzocchi
Presidente Commissione Economato	Alessandro Becatti
Presidente Commissione Novizi	Gabriele Cannas
Presidente Comm. Patrimonio Storico, Artistico ed Archivistico	Riccardo Manganelli
Presidente Comm. Piccoli Nicchiaioli	Matteo Cenni
Presidente Commissione Protettorato	Simone Bagnolesi
Presidente Commissione Solidarietà	Stefano Bugnoli

MAGGIORANTI

Rettore Mario Corbelli
 Gino Bicci
 Stefano Cambiaggi
 Lucia Cioni
 Roberto Damiani
 Lorenzo Fattorini
 Marco Fattorini
 Franco Filippini
 Luigi Forconi
 Guido Ginanneschi
 Fabio Giustarini
 Mario Giustarini
 Gianni Maccherini
 Daniele Magrini
 Paolo Neri
 Fabio Papi
 Cinzia Terni
 Luigi Vigni

CONTATTI

SOCIETÀ LA PANIA
 Tel. 0577222666 Fax 0577237936
 lapania@nobilecontradadelnicchio.it

CANCELLERIA
 posta@nobilecontradadelnicchio.it

COMUNICAZIONE
 comunicazione@nobilecontradadelnicchio.it

BENI IMMOBILI
 beniimmobili@nobilecontradadelnicchio.it

CERIMONIE E FESTEGGIAMENTI
 cerimonie@nobilecontradadelnicchio.it

ECONOMATO
 economato@nobilecontradadelnicchio.it

NOVIZI - novizi@nobilecontradadelnicchio.it

PICCOLI - piccoli@nobilecontradadelnicchio.it

PROTETTORATO
 protettorato@nobilecontradadelnicchio.it

SOLIDARIETÀ
 solidarieta@nobilecontradadelnicchio.it

PATRIMONIO STORICO ARTISTICO ED ARCHIVISTICO
 beniculturali@nobilecontradadelnicchio.it



www.nobilecontradadelnicchio.it

postatarget creative
SMA NAZ/361/2008
Posteitaliane